



◆ Per occupare il seggio che fu di Bob Kennedy dovrà vedersela con Rudolph Giuliani: per questo studia le politiche della sinistra europea

Comincia a Firenze la nuova stagione di Hillary Clinton

Il vertice dei riformisti è una sua idea Tra un anno la sfida per il Senato

SEGUE DALLA PRIMA

negli stessi giorni, eleggerà lei, Hillary, al Senato, al seggio glorioso che è stato di Bob Kennedy.

E così, mentre il grande Bill, uno dei migliori presidenti americani del dopoguerra, a soli 54 anni diventa un ex, un pensionato, un vecchio saggio senza più incarichi né ruoli in politica, lei, sua moglie, tenta la grande avventura. Non sarà facile vincere il seggio del Senato di New York, perché l'avversario è duro. È Giuliani, repubblicano, conservatore un tempo illuminato, amico di qualche circolo liberal e della comunità ebraica, e soprattutto sindaco popolarissimo della città. Ma se batte Giuliani, Hillary apre dinanzi a sé una prospettiva politica senza limiti stabili.

Che vuol dire senza limiti? Che può puntare alla Casa Bianca? Sì, se vince le elezioni di novembre 2000, Hillary Rodham Clinton può puntare alla Casa Bianca, cioè a diventare la prima donna al mondo che sale nel luogo di potere più alto che ci sia mai stato in occidente dai tempi dell'impero romano. Ce la farà? Paradossalmente è più probabile che ce la faccia - nel 2004 o nel 2008 - se alle prossime elezioni vincerà un repubblicano. Specialmente se questo repubblicano sarà un uomo debole come George Bush jr., che frammente non sembra il tipo capace di aprire un nuovo ciclo, e che quindi potrebbe rappresentare l'«intervallo» conservatore di un ciclo progressista. Come successo, a parti rovesciate, al democratico Jimmy Carter alla fine degli anni '70. Carter fu un semplice «intervallo politico» tra nixonismo e reaganismo, cioè una breve e non si-

gnificativa rottura nel grande ciclo conservatore che durò quasi un quarto di secolo tra il '68 e il '92. Nelle mani di Hillary Clinton in realtà sta non solo la possibilità che finalmente una donna salga al vertice del potere mondiale, cioè decida dei destini del mondo: degli Stati, delle economie, del costume. Che sarebbe una novità sconvolgente per i rapporti tra uomini e donne. Nelle sue mani sta anche la possibilità che il clintonismo non muoia di morte precoce. Il clintonismo, come dimostra questo vertice di Firenze, è stato qualcosa di più grande e di più complicato del periodo di stazionamento alla Casa Bianca di un astuto uomo politico. È stato il tentativo, in parte sicuramente riuscito, di reinventare il ruolo di governo mondiale di una sinistra giovane, moderna e abbastanza moderata.

Né Al Gore - il vicepresidente candidato naturale alla successione - né Bill Bradley (sfidante di Gore) sembrano in grado di diventare gli eredi politici di Clinton. Non ne hanno la statura, il prestigio, la fantasia politica. Le possibilità che il clintonismo sopravviva a Clinton sono abbastanza legate al successo di Hillary. E siccome nessuno può nascondere il fatto che la nascente «terza via», senza Clinton, cioè senza un sostegno americano, avrebbe vita breve, si vede bene che ad Hillary sono affidate un bel pacchetto di speranze, non solo americane.

Hillary Rodham Clinton è una signora di 53 anni (li ha compiuti in ottobre), con un consistente passato professionale e politico. È stata tra le più apprezzate - e pagate - avvocate d'America, ma a lei della professione nella quale eccelleva non le è mai im-

portato un fico secco. Faceva l'avvocato solo per non interferire nella carriera del marito, che dalla fine degli anni '70 è stato per più di un decennio (con una breve interruzione) governatore dell'Arkansas. A Hillary però interessava solo la politica. Ce l'aveva nel sangue, nelle viscere. La sua famiglia appartiene alla borghesia reazionaria di Chicago. I Rodham vivevano a Ridge Park, erano repubblicani ferventi.

Hillary ha iniziato a far politica a dieci anni, aiutava gli attivisti di Eisenhower. Poi nel '64, al liceo, si gettò anima e corpo nelle battaglie di destra di Barry Goldwater, il più di destra di tutti i repubblicani di destra. Goldwater arrivò a correre per le presidenziali, contro Johnson, con un programma politico quasi fascista (voleva buttare la bomba atomica su Hanoi) e ci sono le foto di

Hillary, giovanissima, che faceva la majorette alle sue manifestazioni. Goldwater, per fortuna di tutti, perse.

Durò poco il destrismo della giovane Hillary. Dal sessantasette in poi, all'Università, la svolta. Scopre la questione razziale, i problemi sociali, le ingiustizie, la povertà. Diventa un leader del movimento studentesco, si schiera con Eugene McCarthy, nome che oggi non dice quasi niente ma negli anni sessanta era l'uomo simbolo di una sinistra americana più o meno socialista. Corre a Boston, il giorno in cui i razzisti ucci-



Hillary e Bill Clinton

Lamarque/Reuters

donò Luther King, partecipa, furente, alla manifestazione dei neri e lancia i sassi contro la polizia. Quando nella corsa per le presidenziali del '68 scende in campo Bob Kennedy, lei si schiera con Kennedy, e quando Bob viene ucciso, passa con George McGovern. Nel '72, quando era seguito di McGovern, in Texas, si fida e poi si sposa con Bill Clinton, che era anche lui in Texas e faceva il suo stesso lavoro. Hillary Clinton di campagne presidenziali ne ha fatte tante, e tante ne ha perse. Ha perso da ragazzina con Goldwater, ha perso con McCarthy e con Kennedy, ha perso con McGovern. Però ne ha vinte due, le più importanti, quelle del marito. Se tra qualche anno si presenterà alle presidenziali avrà questo vantaggio sugli avversari: l'esperienza storica.

Hillary è a destra o a sinistra di Clinton? È una vecchia questione, mai risolta. Diciamo che le posizioni politiche dei due sono molto simili, anche perché le hanno scelte e maturate insieme durante tutti questi anni. C'è una grande unità politica tra Clinton e sua moglie. Hillary però, forse, è più rigorosa, meno incline al compromesso. E questo potrebbe

rendere più netta - diciamo pure più di sinistra - la sua politica. Più simile a quelle della sinistra europea, che Hillary - non lo ha mai nascosto - spesso ha preso a modello. Come quando tentò inutilmente di introdurre l'assistenza sanitaria gratuita per tutti in America. Per ora, appena tornata dall'Italia, dovrà dedicarsi alla campagna elettorale di New York. Giuliani l'aspetta a piè fermo, deciso a una sfida che faccia epoca. Giuliani non sta puntando al centro, va avanti con spettacolari colpi di destra. Aperti, senza mediazioni, devastanti. Ieri per esempio ha dichiarato guerra ai senza casa, agli homeless, i barboni. Che a New York sono decine di migliaia. Giuliani ha detto che nella costituzione americana non c'è scritto il diritto della gente a dormire per strada, e di conseguenza ha dato alla polizia l'ordine di arrestare gli homeless. Capite? Arrestare gli homeless. A Hillary toccherà il compito di opporsi a questo nuovo reaganismo, sempre più aggressivo, spavaldo, spietato. Difficile, al di là di qualunque opinione si abbia su socialismo e terza via e sui destini della sinistra, non fare il tifo per lei.

PIERO SANSONETTI

SEGUE DALLA PRIMA

FU SUO IL PRIMO CENTROSINISTRA

Cumulò in quel periodo grande potere nelle sue mani fino a essere contemporaneamente segretario del partito e Presidente del Consiglio, e a perderlo di colpo non appena gli altri capicorrente fecero fronte comune per contrastarlo.

Negli anni sessanta, la Dc, sempre generosa con i suoi capi, gli consentì di guidare il primo governo di centrosinistra, mentre Moro reggeva il partito e ne calmava le inquietudini. Quel centro-sinistra di Fanfani (e Nenni, e Lombardi, e Antonio Giolitti e Ugo La Malfa) rappresenta probabilmente l'unica vera, tanto grande quanto breve, fase riformista della storia del dopoguerra (fino all'Ulivo, ben si intende), il gusto del potere e la volontà di fare consentirono a Fanfani Presidente del Consiglio di attuare ovvero di porre le basi delle più importanti riforme del decennio: scuola media unica, Statuto dei lavoratori, decentramento regionale. Tuttavia, quel che non gli piaceva, Fanfani contrastava con durezza e sarcasmo. Impedì in questo modo, bollandola come «Libro dei sogni», che si procedesse concretamente alla Programmazione economica, per quei tempi una effettiva Terza via: tra il liberismo, ovvero la mobilitazione individualistica del provinciale capitalismo italiano, e la Pianificazione statalista. Uscito dalla scena governativa e sconfitto alle elezioni presidenziali del 1964, così come sarebbe stato sconfitto nel 1971, anche in seguito alla beffarda campagna del quotidiano «Il Manifesto» sul «fanfancismo», Fanfani non riuscì a tenere a bada il suo attivismo.

Nel 1974 si buttò a capofitto e con gusto contro il divorzio capeggiando il Comitato del Sì all'abrogazione della legge, quando molti democristiani sceglievano la strada del quieto vivere, perseguendo in special modo l'obiettivo di rilanciare l'egemonia della Dc. Nominato senatore a vita da Leone, già Presidente del Senato, carica nella quale la sua autorevolezza e la sua ironia gli fecero dare il meglio di sé, quando serviva, continuò a sentire irrefrenabile l'attrazione quasi fisica del potere di governo. Fu ancora due volte Presidente del Consiglio nel finale di due legislature, nel 1983 e nel 1987, l'ultima volta alla venerabilissima età di ottantanni, voglioso, lucido e scattante, e poi ancora per un anno ministro del Bilancio. Se qualcuno non fu logorato dal potere, ma ne ottenne linfa di lunga vita, questi fu senza dubbio alcuno Amintore Fanfani. Certamente, seppur non esente da critiche di integralismo e di nepotismo, fra i grandi vecchi della Democrazia Cristiana ancora in vita era colui che poteva vantare meriti maggiori e migliori realizzazioni.

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

DATEMI IDEE...

la strada verso una forma di vita più elevata. Los Angeles continua ad anticipare il futuro perché conosce prima e con grande durezza l'agonia della città, le metastasi di una malattia ormai irreversibile. Mentre all'origine le città erano il luogo della sicurezza, in cui gli uomini affluivano perché potevano essere contemporaneamente più liberi e più protetti, oggi Los Angeles circola nei labirinti della paura (il libro si chiama appunto Geografie della paura). Dalle tempeste improvvisate all'attesa angosciata del terremoto, dalla violenza endemica all'inquinamento dell'ambiente, dal degrado degli spazi pubblici alla segregazione dei quartieri, Los Angeles vive una metamorfosi maligna. L'immagine offerta da Blade Runner appare a Davis inadeguata, lontana dal percepire il peso effettivo della violenza, la militarizzazione ordinaria della vita civile, la crisi di una città che da tempo non è più di tutti, ma solo di chi è capace di prendersela.

Il secondo libro (Il banchiere dei poveri) parla invece di uno straordinario esperimento sociale, nato in un paese che agli occhi dell'opinione pubblica internazionale appare senza speranza, il Bangladesh. L'autore, Muhammad Yunus, racconta la storia della Banca Grameen, una banca che si regge su parametri del tutto eversivi rispetto a quelli del mondo finanziario normale. La banca (che oggi conta 12 milioni di clienti, dodicimila dipendenti e 1079 filiali) presta soldi, senza chiedere interessi, a cittadini poveri ed in particolare alle donne povere. Ebbene, questo comportamento,

che potrebbe apparire folle alla logica del nostro sistema bancario, ha ottenuto un grande successo: la banca infatti può vantare un ritorno dei prestiti pari al 98 per cento. Il motore essenziale di questo successo è stato nell'aver scommesso sull'orgoglio e la dignità dei più poveri, nell'aver capito che bisognava comportarsi nel modo opposto a quello tradizionale, secondo il quale i soldi vengono prestati solo a coloro che già ce l'hanno. Quel tasso di recupero, sottolinea Yunus, è molto importante perché esso non rappresenta un guadagno della banca, ma la solidità della fiducia, è il segno di un legame sociale, della rottura della passività dei più poveri.

I libri in questione hanno il merito di ribaltare due immagini stereotipate: da un lato l'idea che lo sviluppo tecnologico coincida con il progresso sociale, dall'altro la convinzione che dai paesi poveri non possa venire nessun insegnamento e che il loro destino sia una rincorsa infinita (e perdente) dei modelli di vita dei paesi più ricchi. Davis e Yu-

nus sostengono la tesi opposta: da un lato la città degli angeli ha imboccato un viale della paura molto più lungo di quello del tramonto immortalato dal film di Billy Wilder, dall'altro il successo dell'esperimento della Grameen mostra che un paese povero può diventare leader dell'innovazione e trasformare il proprio handicap in un vantaggio. Non si tratta di sostituire un nuovo manicheismo a quello vecchio, invertendo le caselle del bianco e del nero. Si tratta solo di guardare in modo laico la realtà, di imparare a capire che non sempre la soluzione dei problemi viene dall'imitazione dei paesi più ricchi: più avanti di noi è chi ha una buona idea per far vivere meglio gli uomini, e le idee più fertili non vengono tutte dai punti alti dello sviluppo. Bisognerebbe sempre ricordarsi che, quando Roma era il centro del mondo, l'idea più fertile è nata dalla follia di un falegname palestinese, che iniziò a sostenere di essere figlio di Dio. Noi oggi contiamo gli anni dalla data di nascita di quel falegname. FRANCO CASSANO

Notizie liete

Cinquantenario di Matrimonio
Giuseppina Ziosi e Paulino Casoni
Tutta la vostra grande famiglia festeggia
con voi affettuosamente questa ricorrenza importante.
Grazie per tutto quello che avete fatto per noi.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17	numero verde 167-86502
fax 06/69922588	
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione

I DEMOCRATICI DI SINISTRA VERSO IL CONGRESSO



UNA GRANDE SINISTRA UN GRANDE ULIVO PER UN'ITALIA DI TUTTI

Dal mondo del lavoro e della produzione un contributo di discussione e di adesione al Congresso Ds e alla mozione del segretario Walter Veltroni
Il 22 Novembre alle ore 16.00
presso l'Hotel Massimo D'Azeglio - Roma - Via Cavour

Intervengono: **Fabio Mussi**, capogruppo Ds Camera dei Deputati
Giuseppe Casadio, segretario Cgil Nazionale

Adesioni dal mondo del lavoro e della produzione di Roma:

Alfonsi Vincenzo, Alonzi Augusto, Alviti Armando, Amici Roberto, Arienzo Pompeo, Arseni Attilio, Artibani Mario, Austini Marco, Avanzato Giocchino, Aversa Saverio, Babalini Loreto, Baldo Romano, Balzamenti Ugo, Bencini Giulio, Berzoni Teresa, Bettisti Alfredo, Bianchi Piero, Bianchi Stefano, Bonacci Michele, Bongiorno Pino, Bosi Claudio, Briganti Roberto, Brunetti Elena, Bruschetti Carla, Bucheri Luciano, Calitri Canio, Calvani Franco, Camardella Paolino, Camiglieri Enzo, Camilloni Ferruccio, Cantafio Maurizio, Capogrossi Gervasio, Capuano Renato, Carbone Rosa, Carli Alvaro, Carletti Fabrizio, Caroselli Stefano, Carrozzi Maurizio, Cartacci Claudio, Castiglioni Sandro, Catini Romano, Cellini Roberto, Cerquetani Emiliano, Cervellini Simona, Cervi Franco, Cesaretti Giulio, Cherubini Walter, Ciavattini Antonio, Ciccoti Francesco, Cinquepalmi Vito, Claudio Fontanello, Cola Fabrizio, Corazzini Luigi, Crispino Amedeo, Crogi Stefania, Cucceilli Tonino, Cucumazzo Luigi, D'Agua Antonio, D'Alessio Alessandro, D'Alterio Stefano, D'Andrea Giancarlo, D'Avac Aldo, De Angelis Mimmo, De Caro Stefano, De Chirico Claudio, De Luca Mario, De Luca Maurizio, De Marco Franco, De Sanctis Amalia, Desideri Sante, Di Berardino Claudio, Di Francesco Concetta, Di Luccio Marco, Di Lullo Giuseppe, Di Reto Claudio, Di Schiena Natale, Di Terlizzi Vito, Donati Claudio, Durastante Angelo, Eilul Maria Teresa, Esposito Gianni, Esposito Ambra, Farenga Giuseppe, Faruggia Antonio, Feraud Maurizio, Ferretti Emanuele, Ferretti Tamara, Ferri Fulvio, Festuccia Franco, Fiatti Davide, Filabozzi Sandro, Filardi Gianna, Foffo Luigi, Gallo Sergio, Garzia Alberto, Gentile Marco, Gentileschi Piero, Giovanni Esposito, Granato Agostino, Grillo Gianni, Grotti Sergio, Grugnetti Sandro, Guerci Mario, Guidobaldi Remo, Guidoni Riccardo, Ioli Silvia, Iurilli Aurelio, Lagattola Antonio, Laurenti, Lazzari Paola, Leurini Angela, Liani Tonino,

Liberati Renato, Liberati Valerio, Liberi Ferruccio, Lombardi Nicola, Lombardo Giovanni, Macale Ennio, Macri Carmela, Malpassi Alfredo, Magni Enrico, Manzini Alberto, Marcon Milena, Marcopoli Alfonso, Marisi Daniela, Marra Ornella, Marzullo Massimo, Mastroidi Fausto, Matarazzo Elio, Mattei Claudio, Matteucci Ezio, Maurizi Maurizio, Mauro Ciampi, Mellone Mino, Meloni Vittorio, Miglio Marcello, Milocco Roberto, Monterosso Pino, Monterosso Rolando, Morini Silvana, Moriacchi Daniela, Morrone Gerardo, Murri Alberto, Nori Antonio, Onofri Donatella, Ottavi Fabrizio, Ottaviani Stefano, Panico Angelo, Paolucci Sandro, Paparo Silvia, Patrizi Claudio, Perchiazzi Umbra, Petrocchi Domenico, Petrucci Luca, Piccio Alberto, Pilato Walter, Poggiani Alessandra, Ponziani Mauro, Postiglione Carlo, Principato Pietro, Proietti Mancini Renata, Proietti Roberto, Puccini Massimo, Pucello Vincenzo, Raccio Bruno, Radicioni Ubaldo, Ramat Elisabetta, Ranieri Daniele, Raponi Alberto, Razzano Renzo, Realdini Roberto, Ricci Laura, Riem Alessandro, Rocchi Ernesto, Rocchi Nicoletta, Roncaccia Gianni, Rosati Pietro, Rossi Mimmo, Rossi Sandro, Ruggini Maurizio, Russo Gaetano, Russo Pasquale, Salvi Piero, Santilli Giuseppe, Saporiti Walter, Scalia Sergio, Scusa Ciro, Schiavella Walter, Scognamiglio Ciro, Scotti Roberto, Silvestri Giovanni, Simoncini Gabriele, Songini Virgilio, Spadanuda Gloria, Spagnoli Sergio, Sparatore Giancarlo, Spizzichino Stefania, Stanca Luigi, Stanziale Eugenio, Supino Leonardo, Taranto Cecilia, Tempestini Claudia, Terrazzini Giuliano, Tinari Giampiero, Tirabasso Cesare, Tocchi Walter, Tola Fabrizio, Torelli Enrico, Traversi Leo, Triches Lucia, Trimarco Antonio, Tuzzi Pietro, Ubaldi Elena, Valente Gino, Valletti Ferruccio, Vannizzi, Venditti Stefano, Verardi Fabio, Veroli Sergio, Zanelli Andrea, Zaretti Luciano.

